

Come lavoreremo

Abbiamo deciso di organizzare la nostra discussione utilizzando il meglio di formule e metodi capaci di:

- mettere tutti i partecipanti nelle condizioni di essere ascoltati e di dare i propri contributi;
- restituire una sintesi utile alla costruzione delle piattaforma programmatica nazionale;
- ci saranno quindi pochi interventi singoli e tante voci che si confronteranno a tavoli tematici guidati da un facilitatore il quale riporterà, nella sessione plenaria di chiusura, la sintesi delle discussioni;
- si voteranno le priorità;

Sarà redatto un report e data l'opportunità di inviare contributi dopo l'evento per implementare l'esito della discussione collettiva della giornata e, tramite la piattaforma Agorà, mettere i risultati a disposizione dei cittadini che vorranno partecipare.

I tempi che ci diamo

9.45/10.00 – accoglienza accomodamento ai tavoli

10.00/10.15 - avvio, riepilogo metodo e programma

10.15/ 10,30 - lancio temi

10.30-10.45/ 12.00 - discussione

12.15 /12.45 - prima plenaria stakeholder

12.45/13.30 - seconda plenaria esito dei tavoli

13.30-14.00 – intervento del segretario Enrico Letta

Perché ci troviamo qui, perché noi, perché ora, perché insieme

per cogliere l'opportunità data dalla sperimentazione delle Agorà rivolta alla possibilità di ascoltare territori, interagire e confrontarci;

per inserirci in un momento particolarmente propizio sia in termini di discussione culturale sia in termini programmatici nazionali e europei (Agenda 2030, programmazione europea 20/27, PNRR) che vede ormai consolidata la necessità di inserire nelle agende politiche la "questione territoriale" al fine di:

- dare piena realizzazione agli obiettivi di coesione e interdipendenza tra parti del paese;
- superare stereotipi e contrapposizioni geografiche e tematiche (montagna/città, sviluppo/tutela, innovazione/tradizione, centro/margine, nord/sud) perché solo insieme e connessi potremo raggiungere lo sviluppo durevole e sostenibile obiettivo dell'Agenda 2030 e affrontare i nuovi scenari messi in campo da crisi epocali come quella climatica e pandemica;
- riconoscere il peso e la massa critica competitiva a questi territori che rappresentano il 60% del paese e milioni di abitanti, ma anche il più grande serbatoio di risorse ambientali e servizi ecosistemi indispensabili per lo sviluppo dell'intera Italia e la transizione ecologica.

per rimettere al centro delle politiche nazionali la consapevolezza che mantenere l'abitare in montagna nelle terre alte significa ripristinare lo stato di diritto dei servizi consacrati dalla costituzione (sanità, scuola, lavoro ...) e integrarle con il diritto alla modernità e alla partecipazione nelle politiche innovative e di sviluppo competitivo del paese;

per ascoltare e avere strumenti utili ad accompagnare e attuare esperienze di politica di coesione messe in atto nell'ultimo decennio a partire dalla Strategia Nazionale delle Aree interne;

per avviare un sistema stabile di relazioni utile alla conoscenza e alla messa a sistema di buone pratiche che hanno le potenzialità per dare input a politiche trasversali di sviluppo e costruire il primo osservatorio politico delle buone pratiche delle montagne e delle aree interne.

Belluno 22 Agosto 2021

MONTAGNA E AREE INTERNE

nel cuore dell'Italia che vogliamo

AGORÀ
democratiche

**PARTECIPARE,
FARE,
PLURALE**



Governance

A fronte della complessità delle sfide che ci poniamo è sempre più urgente rimettere al centro della nostra discussione il tema del governo. Serve un efficace sistema multilivello per valorizzare e salvaguardare l'enorme patrimonio costituito dal fronte dei Comuni.

Il PNRR è l'occasione per un riordino delle funzioni e dei compiti. Senza sapere "chi fa cosa" il rischio è di non saper gestire con efficacia né risorse né progettualità che dovrebbero offrire nuove opportunità di sviluppo. Questa volta partendo dal margine verso il centro e non viceversa. Ma servono anche operatività, capacità gestionale dei progetti e strategie d'area vasta.

Né è più pensabile demandarne l'attuazione ad un nuovo centralismo regionale.

Per discutere insieme vi proponiamo questi input:

Come attivare il riordino istituzionale tra i livelli regionali e comunali per una adeguata capacità di fare sviluppo e progettazione d'area vasta?

È pensabile, allo stato attuale, stabilire una governance specifica per l'attuazione del PNRR definendo il "Chi fa che cosa" per avere tempi certi, monitoraggio e magari forme di premialità?

Come agire per rispettare la diversità dei singoli contesti montani e delle aree interne e dare quelle forme di organizzazione e autonomia differenziata per rispondere con fatti al riconoscimento delle specificità?

È utile in tal senso risanare il ruolo politico e le attribuzioni di competenze del livello provinciale e riordinare le sovrapposizioni di competenze di area vasta e dei livelli intermedi?

Se le funzioni devono seguire le esigenze quale è la giusta dimensione per mantenere le funzioni atte a garantire i servizi, dare efficacia al governo locale anche in termini di capacità progettuale, internalizzazione delle competenze e delle gestioni dei servizi?

Come si suddividono le responsabilità e le competenze per favorire forme di governance d'area vasta che promuovano forme stabili di partecipazione degli attori territoriali, favorendo così l'impiego integrato delle risorse finanziarie?

Sviluppo e attrattività

Lo sviluppo e l'attrattività del territorio montano e delle aree interne è funzionale all'integrazione tra settori che abbiamo volutamente tenuto insieme per fare una unica discussione "a più voci". Le competenze degli attori e i loro settori di riferimento qui si uniscono per leggere come le cose "devono marciare insieme" per costruire un modello di sviluppo che segni un radicale cambiamento. La montagna da luogo marginale a centro della modernità.

Guardiamo alle politiche rivolte all'accoglienza, alla dinamicità delle relazioni tra settori connessi al nostro potenziale e definiamo proposte per essere connessi col mondo, essere attrattivi per le nuove generazioni, essere al passo della modernità senza rinunciare al portato identitaria delle nostre radici.

Per discutere insieme vi proponiamo questi input:

Con quali strumenti possiamo rendere concreta la transizione ecologica al fine di valorizzare, utilizzare e reinterpretare l'enorme capitale fisso territoriale fatto patrimonio naturale, culturale e umano?

Come strutturare progettualità strategiche integrate che sviluppino attrattività e produttività innovativa per le nuove generazioni e per le imprese? Quali priorità dobbiamo mettere in agenda?

Con che azioni attuare il riconoscimento e il pagamento dei servizi ecosistemici? Con quali politiche innescare uno scambio di complementarità tra prestazioni urbane e ambientali, tra città e aree interne?

Persone e comunità

Nonostante l'ottimistica congiuntura e l'attenzione crescente alle terre alte e interne non possiamo dimenticare che esistono dei gap legati al sistema di welfare e dei livelli minimi di servizi alla persona e a tutto il bagaglio di quei diritti di cittadinanza che riguardano salute, formazione, mobilità, lavoro.

Il tema quindi va trattato su due fronti di proposizione politica. Da un lato risolvere il gap legato al sistema informatico (digital divide) e a quei modelli che, seguendo la logica di sguardi omologanti, tagli lineari alla spesa pubblica hanno continuato a programmare solo in funzione della resa economica dei "numeri" di assistiti, scolari, dall'altro progettare nuovi modelli che riducano le distanze, integrino le funzioni e diffondano sul territorio le opportunità.

Per discutere insieme vi proponiamo questi input:

È possibile definire un progetto che veda impegnarsi il "nazionale" e "regionale" (in quanto competenti) che definisca almeno due o tre pilastri a welfare effettivamente calibrato sulle specificità della montagna e aree interne? Se sì con quali formule utili alla personalizzazione indispensabile per le diverse specificità d'area vasta, almeno provinciale?

Come strutturare un sistema di stabile concertazione e co-progettazione per progettare, sperimentare ri-calibrare formule innovative e, magari, creative per rimuovere i divari esistenti in fatto di abitare in montagna?

Con quali strumenti possiamo effettivamente operare per uno scambio concreto con città e area metropolitana che non svilisca la specificità del territorio ma gli dia quelle chance in più per essere più attrattivo?

Quali prospettive per investire nel capitale umano e colmare il divario formativo che accentua il divario tra le montagne, le aree interne e gli spazi della città e dell'innovazione? Ci sono esperienze che possiamo utilizzare "a modello"?

Come attuare un patto locale tra **pubblico** e **privato** per integrare le politiche di welfare con le politiche attive, accompagnando il sostegno al reddito con un piano concertato tra imprese (di ogni forma), corpi intermedi e pubblica amministrazione?